



Regione Puglia
Assessorato al
Welfare



Agenzia di Sviluppo
dei Monti Dauni



Comune di Troia



Unione Sindacale
Territoriale CISL
Foggia



1

Progetto

MI PIACE(*rebbe*) LAVORARE

Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009

“Linee guida regionali per l’elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002

e-newsletter n.1/2012

a cura di

Marco Sbarra – Responsabile del Progetto

giugno 2012

e-newsletter n.1/2012

Progetto **MI PIACE(*rebbe*) LAVORARE** - *Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni*

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 “Linee guida regionali per l’elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002



news dal Progetto

ATTIVITÀ REALIZZATE

2

Convegno "Pari Opportunità di Genere: uguali o differenti ?"

Il Convegno di presentazione del Progetto, dal titolo "Pari Opportunità di Genere: uguali o differenti ?", si è tenuto a Troia presso la sede del Cine-Teatro "Il Pidocchietto" in data 22 ottobre 2011 e ha visto la partecipazione, oltre che dei partner di Progetto, dell'Assessore al Welfare della Regione Puglia – Elena Gentile, della Consigliera di Parità della Regione Puglia – Serenella Molendini, della Vice Presidente della Provincia di Foggia – Maria Elvira Consiglio, dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura del Comune di Lucera – Costanza Di Sieno.

Per maggiori informazioni sull'evento è possibile consultare la sezione del sito di Meridaunia dedicata al Progetto: www.meridaunia.it.

Sportello Orientamento al Lavoro

Dal 7 maggio 2012 è attivo lo Sportello Orientamento al Lavoro del Progetto, che rientra nella Azione 4 – *Percorsi individuali di orientamento al lavoro di donne in condizioni di disagio*.

Lo Sportello Orientamento al Lavoro offre i seguenti servizi alle donne residenti nei 30 Comuni dell'Area dei Monti Dauni:

- 1) Servizi di front office:
 - 1.1) Informazione generale sui servizi di Orientamento al lavoro
 - 1.2) Internet Point per la ricerca individuale di opportunità lavorative, anche con il supporto di un operatore per le donne con scarse conoscenze/competenze informatiche e telematiche.
- 2) Servizi di back office (servizi attivati su richiesta dell'utenza: servizi on demand):
 - 2.1) Bilancio delle competenze
 - 2.2) Orientamento informativo e professionale
 - 2.3) Counselling orientativo
 - 2.4) Attivazione di percorsi di Stage orientativo
 - 2.5) Accompagnamento al lavoro

La sede dello Sportello è ubicata presso l'ex Convento di S. Domenico – 1° piano – Via R. Margherita n.4 a Troia ed è aperto al pubblico nei seguenti giorni :

- Martedì 16.00 - 20.00 (primavera/estate); 15.30 - 19.30 (autunno/inverno)

e-newsletter n.1/2012



- Mercoledì: 09.00 - 13.00
- Venerdì: 09.00 - 13.00

Contatti dello Sportello Orientamento al Lavoro:

☺ Tel. 0881/978461

☺ E-mail: orientamentomontidauni@gmail.com

3

Sportello Impresa Ella

Nell'ambito dell'Azione 6 – Sportello Impresa, sono stati programmati e realizzati seguenti Seminari sulle opportunità di finanziamento e delle agevolazioni per l'imprenditoria e l'imprenditorialità femminile nei Monti Dauni:

- 1° Seminario – Candela – 04/11/2011

Hanno preso parte al Seminario in qualità di relatori, oltre allo Staff dello *Sportello Impresa Ella* ed al Responsabile di Progetto, l'Avv. Giusy Sciarappa – Assessore del Comune di Ascoli Satriano e la dott.ssa Giusy Albano – Comitato per la Piccola Industria di Confindustria Foggia ed Assessore allo Sviluppo e Politiche giovanili del Comune di Foggia. Hanno partecipato al Seminario n.19 donne, di cui buona parte dell'ITC « P. Giannone » di Candela, che è stato coinvolto nella iniziativa. Le attività seminariali sono state riprese da Studio 9 TV e TeleDauna, rispettivamente web TV e Tv locali.

- 2° Seminario – Lucera – 29/03/2012

Hanno preso parte al Seminario in qualità di relatori, oltre allo Staff dello *Sportello Impresa Ella* ed al Responsabile di Progetto ed al Presidente di Meridaunia, il Sindaco del Comune di Lucera, Pasquale Dotoli, e l'Assessore alle Attività Produttive, Tommaso Iatesta. Hanno partecipato al Seminario n.40 persone (di cui n.20 donne). Le attività seminariali sono state riprese da Studio 9 TV e News&TV Lucera, web TV locali, che hanno realizzato delle Clip delle interviste (Studio 9 TV), un Video integrale del Seminario (News&TV Lucera), una Clip di Sintesi degli interventi dei Relatori (News&TV Lucera).

- 3° Seminario – Troia – 14/06/2012

Hanno preso parte al Seminario in qualità di relatori, oltre allo Staff dello *Sportello Impresa Ella* ed al Responsabile di Progetto ed al Presidente di Meridaunia, il Sindaco del Comune di Troia, Edoardo Beccia, e l'Assessore alle Politiche Sociali, Matteo Cuttano Hanno partecipato al Seminario n.22 persone (di cui n.13 donne).

Per maggiori informazioni sui Seminari è possibile consultare la sezione del sito di Meridaunia dedicata al Progetto: www.meridaunia.it.

e-newsletter n.1/2012



COMING SOON

Nei prossimi mesi verranno attivate le seguenti Azioni:

☺ Azione 3 - In-Formazione sulle politiche di genere

In autunno avranno luogo i n.4 Workshop sulle seguenti macro-tematiche:

- ✓ Dis-Parità e Politiche di Genere
- ✓ Lavoro e imprenditorialità femminile
- ✓ Paternità, maternità e condivisione.
- ✓ Politiche di welfare *gender friendly*.

☺ Azione 5 - Tirocini formativi e di orientamento per donne in condizioni di disagio

Nel mese di settembre, sulla base dello Studio di fattibilità realizzato dal dott. Costanzo Cascavilla, Coordinatore dell'Ufficio di Piano dell'Ambito territoriale di Troia, verranno avviate al lavoro n.4 donne attraverso altrettante "Borse Lavoro" della durata di 6 mesi ciascuna.

☺ Azione 6 - Sportello Impresa Ella

In autunno verranno realizzati gli ultimi due Seminari sulle opportunità di finanziamento e delle agevolazioni per l'imprenditoria e l'imprenditorialità femminile nei Monti Dauni.

Per maggiori informazioni sul Progetto **MI PIACE(rebbe) LAVORARE** vieni a trovarci presso le sedi di Bovino e Candela di Meridaunia o presso la sede dello Sportello Orientamento al Lavoro di Troia, oppure visita:

Web: www.meridaunia.it



MI PIACE(rebbe) LAVORARE

e-newsletter n.1/2012



news di Genere dal web

5

In questa sezione della e-newsletter proponiamo di affrontare alcune tematiche, raggruppate in Macro-Temi, attraverso alcuni contributi sparsi sul web ... che potete ritrovare in maniera più esaustiva sulla pagina facebook



MI PIACE(rebbe) LAVORARE

cui rimandiamo per gli approfondimenti e per la possibilità di interagire direttamente con noi.

La pagina FB si propone infatti di diventare l'agorà dei Monti Dauni per scoprire, discutere, approfondire, condividere le questioni della uguaglianza e della differenza di genere, al fine di cominciare a rimuovere gli stereotipi ed i pregiudizi culturali che sono alla base della dis-parità di genere, sia nella vita familiare/privata che nel mercato de lavoro e della partecipazione sociale e politica.

L'auspicio è che diventi uno spazio di partecipazione, di cittadinanza attiva, di crescita culturale per i Monti Dauni.

Il Responsabile del Progetto
Marco Sbarra

e-newsletter n.1/2012

Progetto **MI PIACE(rebbe) LAVORARE** - *Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni*
Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 “Linee guida regionali per l’elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002



dis-parità e politiche di genere

Sorpresi a fare sesso nei bagni di scuola Punizione diversa per lui e lei: è polemica

6

Fonte: la Repubblica.it

18 febbraio 2012

Link: http://www.repubblica.it/cronaca/2012/02/18/news/sesso_bagni_scuola_vicenza_sospesi_polemica_preside-30126315/

E' successo a Bassano del Grappa: i due, che hanno 15 anni, sono stati sospesi. Per il ragazzo un solo giorno di stop, per lei quattro giorni. Il preside: "Ulteriore sanzione perché era nel bagno dei maschi". Ma l'episodio diventa un caso politico.

VICENZA - Facevano sesso nel bagno della scuola, a 15 anni, ma sono stati scoperti e puniti. A far discutere però è stata la pena più severa, 4 giorni di sospensione, inflitta dall'istituto - la scuola per ragionieri "Einaudi" di Bassano del Grappa (Vicenza) - alla ragazzina, rispetto al giorno di stop dalle lezioni imposto al suo giovane partner. Dalla scuola non hanno fornito spiegazioni sul motivo della differente 'condanna'. Negli ambienti dell'istituto la voce che rimbalza è che alla ragazzina sia stata data una sospensione maggiore in considerazione del suo percorso scolastico discontinuo e della sua condotta. "Conosco troppo bene il preside, è una persona che non si lascia trascinare dall'emotività - sottolinea l'assessore della provincia di Vicenza Morena Martini, per anni insegnante nella scuola - per questo penso che nella diversa punizione inflitta ai due ragazzini si sia tenuto conto anche di altre cose".

Sulla vicenda gli studenti sembrano già dividersi. Per il coordinatore nazionale dell'Unione Universitari (Udu), Michele Orezzi, "sarebbe stato meglio 'mettere in riga i due ragazzi con un semplice rimprovero", anziché con la sospensione. La coordinatrice della rete degli Studenti, Sofia Sabatino, ritiene invece che sull'argomento sesso-adolescenti servirebbe una maggiore educazione anche a scuola. In ogni caso boccia senza attenuanti l'idea della punizione differenziata: "non è comprensibile - afferma Sabatino - una punizione diversa ai due adolescenti sorpresi in bagno a fare sesso: entrambi erano consci di quello che facevano e andavano puniti alla stessa maniera". La pensa allo stesso modo Chiara Moroni, responsabile nazionale delle donne di Fli: "Come parlamentare e come donna sono indignata: arrivare a giustificare tre giorni di punizione in più con l'ingresso nel bagno dei maschi equivale a dire che entrare nei servizi riservati all'altro sesso è un atto più grave del rapporto sessuale stesso consumato all'interno di un istituto scolastico, per il quale un giorno di sospensione al

e-newsletter n.1/2012

Progetto MI PIACE(rebbe) LAVORARE - Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 - DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 "Linee guida regionali per l'elaborazione dei "Patti Sociali di Genere" - CUP B82F11000170002



ragazzo è stato ritenuto sufficiente". "Non possiamo che esprimere sgomento, non per il fatto in sé, ma per la stigmatizzazione a cui lo stanno sottoponendo", sottolinea Giuseppina Tucci, responsabile sessualità dell'Unione degli Studenti.

Per Silvio Viale, presidente dei Radicali, "forse si dovrebbe sospendere il preside e il preside farebbe bene a sospendere se stesso". Viale parla di "trattamento disparitario che sembra assolutamente non tollerabile" e solleva la questione di come si affronta "la sessualità nella scuola tra auto-apprendimento, censure, indifferenza delle famiglie e invasione di modelli mediatici esterni".

Il fatto all'Einaudi di Bassano è avvenuto nei giorni scorsi. E' stato un compagno di classe a trovarsi di fronte i due quindicenni, aprendo la porta della toilette dei maschi. I due teenager erano in un atteggiamento che non lasciava dubbi.

Il coetaneo ha fatto un rapido dietro-front, è tornato in aula e si è lasciato scappare un "qualcuno in bagno si sta divertendo...". In breve l'intervallo hard della coppia di ragazzini ha fatto il giro dell'istituto, rimbalzando subito dopo sui social network, e infine la storia è arrivata fino all'ufficio del preside, il prof. Giovanni Pone. Stamane il dirigente scolastico non ha voluto assolutamente tornare sull'episodio - "No comment" ha risposto un po' irritato - limitandosi ad aggiungere che la scuola "sta lavorando efficacemente con le famiglie in termini educativi".

Addio Tabù sulle coppie gay ?

Fonte: Il manifesto

16.03.2012

Link: <http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/6810/>

Molto di più di un dovuto riconoscimento di pari diritti, la sentenza con cui la Corte di Cassazione ridefinisce la condizione giuridica delle coppie omosessuali cade come un macigno nello stagno del parlamento italiano, ricorda a Mario Monti e ai suoi sponsor che l'Europa esiste in materia di diritti fondamentali e non solo di debito, smonta il teorema naturalistico che pone, e impone, il legame eterosessuale come condicio sine qua del matrimonio e della famiglia. Tre piccioni con una fava bastano a definire «storica» la sentenza. Basteranno anche a scuotere le membra anchilosate della politica italiana, la sua resa recente alla tecnocrazia e la sua sudditanza antica al Vaticano, le divisioni fra laici e cattolici che paralizzano il Pd, le barriere fra destra, centro e sinistra tanto labili quando si tratta di imporre rigore quanto ferree quando si tratterebbe di riconoscere libertà ?

e-newsletter n.1/2012

Progetto **MI PIACE(rebbe) LAVORARE** - *Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni*

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 “Linee guida regionali per l’elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002



Regione Puglia
Assessorato al
Welfare



Agenzia di Sviluppo
dei Monti Dauni



Comune di Troia



Unione Sindacale
Territoriale CISL
Foggia



Chiamata a decidere sulla trascrizione in Italia del matrimonio contratto in Olanda da una coppia gay, la Corte non poteva far altro, a termini di legge, che dire di no. Ma ha corredato questo no con una motivazione di 80 pagine in cui afferma chiaro e tondo che le coppie omosessuali devono poter godere degli stessi diritti delle coppie eterosessuali, con ciò assestando un gancio al parlamento che né sotto Prodi né sotto Berlusconi (ma la prima proposta, della socialista Alma Cappiello, risale al lontano 1988) è riuscito a emanare una legge sulle unioni civili, Dico o Pacs che la si volesse chiamare. Non basta: la Cassazione fa di più. Invocando la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, mette nero su bianco che l'idea per cui un «vero» matrimonio può darsi solo fra un uomo e una donna è da considerarsi archiviata. Addio fondamento naturale del dogma sociale dell'eterosessualità obbligatoria. Addio tabù della famiglia omosessuale. Addio gerarchia fra matrimoni possibili e matrimoni impossibili.

E qui di ganci ne partono tre: uno di nuovo al parlamento, che se non riesce a partorire i Pacs figuriamoci se riesce a legittimare i matrimoni gay; uno ai cattolici, che si ostinano indebitamente a leggere sulla base del fondamento naturale dell'eterosessualità il dettato costituzionale sulla famiglia; uno agli europeisti a corrente alternata, che obbediscono ai dogmi della Bce ma ignorano la Carta europea dei diritti, nonché le sollecitazioni del parlamento di Strasburgo.

L'ultima delle quali, solo due giorni fa, invitava gli Stati membri ancora reticenti a legiferare sulle unioni civili omosessuali e ad abbandonare le «definizioni restrittive di famiglia», ed era stata approvata con il voto contrario del Ppe e con le solite divisioni nel drappello dei democratici nostrani. Dopo la sentenza della Cassazione già se ne sentono di tutti i colori: dal ministro della famiglia Riccardi che se ne lava le mani («è materia del parlamento») al Pd che commenta e non commenta. Voci più ciniche da destra, dopo la risoluzione di Strasburgo, ricordano a Monti che il riconoscimento delle coppie omosessuali costa troppo, in pensioni e previdenza: viva la faccia. Ci penserà Elsa Fornero a trovare la quadra fra rigore e pari opportunità.

IDA DOMINIJANNI

IL CORPO DELLE DONNE – www.ilcorpodelledonne.com

Documentario DA VEDERE: <http://www.youtube.com/watch?v=EBcLjf4tD4E>

e-newsletter n.1/2012

Progetto MI PIACE(rebbe) LAVORARE - Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 “Linee guida regionali per l'elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002



Regione Puglia
Assessorato al
Welfare



Agenzia di Sviluppo
dei Monti Dauni



Comune di Troia



Unione Sindacale
Territoriale CISL
Foggia



Giornaliste contro il "culo a pera" di Conti

Fonte: Il manifesto

IL MANIFESTO BLOG _ ANTIVIOLENZA a cura di Luisa Betti

20 aprile 2012

Link: <http://blog.ilmanifesto.it/antiviolenza/2012/04/20/giornaliste-contro-il-culo-a-pera-di-conti/>

9



Può un quiz televisivo che oltretutto va in onda sul "servizio pubblico" della Rai, chiedere quale delle donne elencate potrebbe avere un certo tipo di "culo"?

È successo e non era un remake della celebre trasmissione "Colpo grosso" condotta dall'87 al '92 da Umberto Smaila, ma il gioco a quiz "L'Eredità" condotta da Carlo Conti in cui un concorrente deve indovinare le domande di cultura generale che gli vengono poste se vuole vincere i soldi in palio. Ecco, ora veniamo al nocciolo: quale

e-newsletter n.1/2012

Progetto **MI PIACE(rebbe) LAVORARE** - Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 "Linee guida regionali per l'elaborazione dei "Patti Sociali di Genere" – CUP B82F11000170002



Regione Puglia
Assessorato al
Welfare



Agenzia di Sviluppo
dei Monti Dauni



Comune di Troia



Unione Sindacale
Territoriale CISL
Foggia



cultura generale? quella pecoreccia e guardona dell'Italia peggiore a cui interessa sapere cosa c'è sotto la gonna delle donne e che noi speravamo si potesse, a un certo punto, lasciare alle nostre spalle? Cosa si mescola nel cervello di un autore della rai, quindi si presume ben pagato per fare quello che fa, per partorire una domanda del genere come fosse una domanda che appartiene alla nostra cultura generale? Come descritto nel sito delle Giornaliste unite, libere, autonome (Giulia) a immortalare il "fattaccio" è la foto che "spopola su Facebook, e che è stata scattata da una allibita aderente al movimento *Se Non Ora Quando?*, che ha avuto la prontezza di immortalare la domanda di Carlo Conti sul tipo di sedere di una serie di star", ovvero: "Chi di loro può vantare un lato B a pera?". La rete delle giornaliste è arrivata fino al Quirinale per chiedere un "racconto rispettoso delle donne sui media e in particolare in tv", chiedendo a chiare lettere di finirla con il sostegno che i media fanno degli stereotipi femminili che sostengono e rimandano alla discriminazione che è, in realtà, alla base di tutta la violenza che in questi mesi si sta scaraventando sulle donne. Chi si prenderà la responsabilità di cominciare seriamente questo faticoso cammino?

10

Ecco perché si chiamano femmicidi

Fonte: Il manifesto

IL MANIFESTO BLOG _ ANTIVIOLENZA a cura di Luisa Betti

30 aprile 2012

Link: <http://blog.ilmanifesto.it/antiviolenza/2012/04/30/fedrigotti-ecco-perche-si-chiamano-femmicidi/>



e-newsletter n.1/2012

Progetto **MI PIACE(rebbe) LAVORARE** - Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 "Linee guida regionali per l'elaborazione dei "Patti Sociali di Genere" – CUP B82F11000170002



Con medio stupore leggo oggi l'articolo di Isabella Bossi Fedrigotti sul "Corriere della sera" intitolato "Donne uccise, violenza in aumento, ma non chiamatelo più femminicidio". Medio stupore perché è da tempo che da queste pagine viene sollecitato un approfondimento su quello che riguarda violenza di genere e femmicidi da parte dei media, e quindi diciamo che ci sono abituata. Tralasciando il fatto che l'Italia è un paese dove chiunque parla di violenza di genere senza saperne molto, senza informarsi in maniera adeguata del perché e come succedano "certe cose", andando in tv o mettendo nero su bianco su un giornale con tanto di tesserino dell'ordine in tasca, mi preme spiegare la ragione per cui uso femmicidio e femminicidio che non sono due termini che le donne – che lavorano in questo ambito – si sono inventate una mattina alzandosi un po' così e dicendo: *ma sì, dai, in fondo noi siamo femmine quindi chiamiamo questi delitti.. femmicidi!* Ma perché se le parole sono importanti ed esistono per dare un'idea della sostanza che esprimono, non ci vuole una laurea per capire che i termini femmicidio e femminicidio siano appropriati in quanto danno forma "coerente" a una sostanza, cogliendo in maniera adeguata e congrua il significato di questa realtà. Femmicidio e femminicidio infatti non vengono usati sempre più spesso (come forse intende Fedrigotti) per una deviazione personale e soggettiva dato che le donne sono "femmine", ma perché chi analizza e lavora con le donne morte ammazzate, usa questo "strumento linguistico" per distinguere questi reati dagli altri omicidi. In maniera sintetica vengono nominati come femmicidi le uccisioni compiute da uomini con movente di genere (che è riduttivo e fuorviante chiamare "raptus di gelosia", "delitto passionale", o anche "uccisa per troppo amore"), ovvero gli omicidi compiuti da parte di uomini che uccidono la donna in quanto tale (da cui sono esclusi le uccisioni di donne che si verificano invece con moventi diversi dal quelli di genere). Questo è fondamentale non solo per capire quante sono (e se le conti sono davvero tante nel mondo), ma anche per individuare e intervenire su un fenomeno molto grave – perché arriva addirittura all'assassinio della vittima – che si pone all'interno di un fenomeno più ampio che ha una precisa matrice culturale nella discriminazione delle donne. L'uomo che compie un femmicidio non è tanto e solo il marito o il fidanzato, ma è un uomo che vede la "sua" donna come "un corpo che gli appartiene", come un "oggetto" su cui esercita un controllo diretto e un possesso assoluto, espresso nei fatti con una violenza – fisica, psicologica, economica – che può arrivare fino al femmicidio ovvero alla annientazione fisica totale ("sei mia quindi anche la tua vita mi appartiene", più che "sono geloso", "ora mi vendico", ecc). E la cosa è tanto più importante perché se femmicidio può apparire forse non troppo "elegante", in un paese come il nostro – in cui il numero delle donne uccise con movente di genere dall'inizio dell'anno è 54 – è però necessario in quanto racchiude tutto il significato di un fenomeno che è diventato emergenza nazionale. Non capire, o comunque sottovalutare, la cultura che c'è dietro le parole femmicidio e femminicidio equivale, secondo me, a distorcere la realtà ed essere quindi inefficaci nell'intervento. Soprattutto se si considera che nel chiamarli femmicidi questi delitti non appaiono "meno gravi" – come sembra a Fedrigotti – perché oggi i femmicidi nei tribunali continuano a essere reati di serie B proprio perché valutati culturalmente all'interno di



una normale conflittualità di coppia in cui “può scappare” che uno arrabbiato, geloso, ubriaco, ammazzi la moglie, la fidanzata, la ex. Se in Italia fosse stato dato più peso e ascolto all’allarme che da anni danno i centri antiviolenza sulla criticità italiana riguardo la violenza domestica, e quindi anche i femmicidi, e se il ministero degli Interni avesse autorizzato, come in altri paesi, un osservatorio sugli omicidi di genere che conti ufficialmente le donne uccise con questo movente, forse la parola femmicidio non sarebbe così estranea e non apparirebbe un “capriccio” linguistico. Per correttezza e maggior informazione, riporto di seguito una parte, che riguarda appunto il femmicidio e il femminicidio, del “Rapporto ombra” realizzato dalle esperte della piattaforma italiana “Lavori in Corsa: 30 anni CEDAW”, presentata a luglio a New York presso le Nazioni Unite, in soccorso a chiunque voglia chiarire i suoi dubbi sulla questione.

Tratto dal RAPPORTO OMBRA – Elaborato dalla piattaforma italiana “Lavori in Corsa: 30 anni CEDAW” in merito allo stato di attuazione da parte dell’Italia della Convenzione ONU per l’Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione nei Confronti della Donna (CEDAW)

RACCOMANDAZIONE GENERALE 19 – FEMMICIDIO IN ITALIA - F.19.1 DEFINIZIONE DI FEMMICIDIO E FEMMINICIDIO

Sempre più sociologhe, criminologhe e antropologhe⁵⁶⁴, stanno adottando il neologismo “femminicidio” (femicide) come categoria di analisi per indicare ogni forma di discriminazione e di violenza (sia fisica, psicologica, economica, culturale, politica, normativa, istituzionale) commessa ai danni di una donna in quanto tale, per nominare la lesività di questi atti e significare l’annientamento della donna nella sua sfera di integrità psicofisica e di libertà di autodeterminazione o come limitazione della sua soggettività politica e della sua partecipazione pubblica; dunque femminicidio non solo riferito alle uccisioni delle donne in quanto donne ma riferita a qualsiasi violenza loro inferta per il genere di appartenenza. In Italia è stato adottato il termine **Femmicidio** (*femicide*) facendo riferimento alla categoria di analisi proposta da Diana Russell nel 1992, nel libro *Femicide: The Politics of woman killing*, che “nomina” la causa principale degli omicidi nei confronti delle donne: una violenza estrema da parte dell’uomo contro la donna «in quanto donna». “Il concetto di femmicidio si estende aldilà della definizione giuridica di assassinio ed include quelle situazioni in cui la morte della donna rappresenta l’esito/la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine.” In Italia viene utilizzato anche il termine **Femminicidio** (*feminicidio*), nel senso sopra indicato, per indicare la matrice comune di ogni forma di violenza di genere, che annulla la donna non solo nella sua dimensione fisica, ma anche in quella psicologica e sociale. Il riferimento è la definizione di femminicidio fornita da Marcela Lagarde, inteso come «La forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro,



economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale- che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle Istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia».

13

Gay è divertente: i migliori spot per battere l'omofobia

Fonte: la Repubblica.it

4 GIUGNO 2012

Mentre in Italia sulla questione dei diritti gay vengono interrogati opinion maker come Carlo Giovanardi, Romano La Russa e Antonio Cassano, nel mondo molti tabù stanno cadendo. Lo dimostra l'antologia di spot (commerciali o meno) presentata nella nuova puntata della videorubrica

di Francesco Cocco

ASSOLUTAMENTE DA NON PERDERE !

Link: <http://video.repubblica.it/rubriche/allegro-purtroppo/gay-e-divertente-i-migliori-spot-per-battere-l-omofobia/98347/96729>

Politically (s)correct

Fonte: Il manifesto

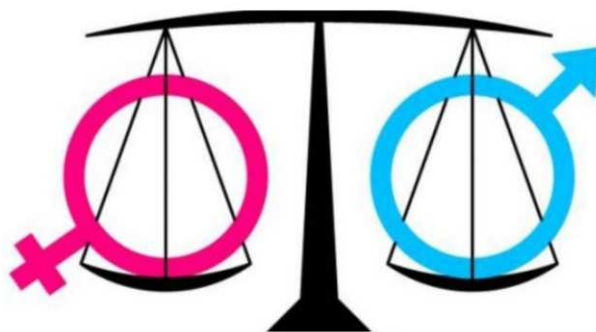
IL MANIFESTO BLOG _ ANTIVIOLENZA a cura di Luisa Betti

26 giugno 2012

Link: <http://blog.ilmanifesto.it/antiviolenza/2012/06/26/politically-scorrect/>

e-newsletter n.1/2012

Progetto **MI PIACE(rebbe) LAVORARE** - *Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni*
Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 “Linee guida regionali per l'elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002



Il rischio è quello di non parlarne più o di parlarne male, dando una visione squilibrata del presente. Parlo ovviamente del femminicidio e di tutto quello che questa guerra tra i sessi – tra madri e padri, tra mogli e mariti, tra fidanzate e fidanzati – sta producendo sia in termini di vittime, compreso le vittime collaterali di questo conflitto, sia in termini di impatto mediatico così importante per l’opinione pubblica. Proprio ieri è stata la giornata in cui la relatrice speciale dell’Onu, Rashida Manjoo, ha presentato il primo rapporto tematico sul femminicidio e sulla violenza di genere in Italia, davanti alla platea internazionale della 20a Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite che si sta svolgendo a Ginevra, e dove la relatrice speciale, che ha visitato l’Italia in gennaio, ha chiaramente affermato che “Il femminicidio è l’estrema conseguenza delle forme di violenza esistenti contro le donne” e che “queste morti non sono isolati incidenti che arrivano in maniera inaspettata e immediata, ma sono l’ultimo efferato atto di violenza che pone fine ad una serie di violenze continuative nel tempo” (*per chi fosse interessato\à l’articolo sul Rapporto presentato a Ginevra è sul Manifesto di oggi*). Partendo quindi da questa importante dichiarazione mi soffermo su due fatti che in questi giorni hanno occupato le pagine di cronaca anche se con diversa rilevanza: la nonna che ha ucciso il genero a Foggia con una pistola aspettandolo in casa, e il ritrovamento del corpo di una marocchina, uccisa dal marito, trovato in avanzato stato di decomposizione nei sacchi della spazzatura nascosti dall’uomo sotto il letto, nel ferrarese (un femminicidio appunto). Due fatti che hanno avuto un diverso trattamento mediatico, pur essendo entrambi gravissimi, avvenuti negli stessi giorni, e in un clima di forte conflittualità familiare. Sul primo caso – in cui Lucia La Lumera, di 53 anni, ha ucciso il genero, Giovanni Battista Buono, di 42 anni, che era andato a prendere il figlio di 6 anni per le visite accordate in regime di affido condiviso dal Tribunale dei minori – i giornali si sono sbizzarriti appellando la donna come una “nonna killer” che si era esercitata al tiro a segno, dipingendola come una “liquidatrice professionista”, mettendo in evidenza i particolari raccapriccianti dell’omicidio e citando solo in alcuni casi (Ansa) che il movente che ha spinto la donna a uccidere il genero era legato a continui e forti dissidi familiari anche tra la figlia e il genero; mentre nel secondo caso – in cui il 40enne Hassane Jendari, aveva fatto perdere le proprie tracce dopo aver strangolato la moglie Raachida Lakhdimi, 39 anni, e dopo aver affidato ad



alcuni parenti i figli di due e cinque anni – ci si è affrettati a scrivere che il gesto era stato compiuto per “gelosia”. Entrambi i casi però sono, a loro volta, riconducibili a una situazione di dissidio familiare che culmina con una morte e dove se per donna omicida lo “scoop” è quello appunto della “nonna killer”, nel caso del femmicidio eseguito dal marocchino poco importa ai giornalisti perché, si sa, “loro sono gelosi”. Eppure sarebbe opportuno fare diverse riflessioni su quello che è la cultura italiana. Primo fra tutti sugli stereotipi di genere che, come si afferma nel rapporto dell’Onu “predeterminano i ruoli degli uomini e delle donne nella società” e che qui “sono profondamente radicati”. La rilevanza della storia dell’omicidio di Foggia come “eccezionale” con tanto di foto che ha fatto il giro del web – in cui una donna di una certa età “si arma e uccide” – ha fatto sicuramente scattare la molla dello “scoop” più di quanto possa aver fatto quella di un marocchino che, di questi tempi, uccide la moglie. Tanto che se andiamo a vedere casi analoghi con nonni maschi omidici, la notizia non ha la stessa rilevanza. Il caso, per esempio, di Giuseppe Signorino, 68 anni, che due anni fa a Messina sparò due fucilate in faccia al genero, Antonio Fazio, davanti al nipotino di tre anni (che si è visto uccidere il padre sotto gli occhi) a causa del “divorzio difficile” della figlia con cui si contendevano tre bambini, non ha avuto lo stesso trattamento di quello della signora pugliese: perché? Perché da un uomo ce lo aspettiamo? Perché è meno grave? o perché fa meno notizia? Stesso discorso vale ora per Hassane Jendari che, pur essendo un femmicida che ha nascosto il corpo della moglie in putrefazione dentro un sacco dell’immondizia sotto il letto, non ha avuto lo stesso tam tam sui media, o comunque non quanto la nonna: perché? È meno grave? Ci sono meno elementi di sensazionalità dopo tutti i femmicidi che abbiamo letto finora sui giornali? Con l’aggravenate che se per i due nonni c’è la premeditazione, per Hassane Jendari, come per la maggior parte dei partner che uccidono la loro compagna o la moglie, il movente è passionale e la modalità è il raptus – nel caso del marocchino, come hanno riportato i giornali, “la perdita di controllo ha portato l’uomo a uccidere la moglie, soffocandola con nastro adesivo” (una cosa proprio a portata di mano). La seconda riflessione, invece, riguarda la natura dei conflitti tra i sessi da cui questi omicidi prendono origine perché questi episodi, che sono tutti altrettanto gravi, sono in relazione tra loro in quanto si tratta di vittime dirette o indirette, e quindi collaterali, di dissidi e conflitti intrafamiliari che alle volte possono far scaturire vere e proprie faide che si consumano, spesso, sulla pelle dei bambini. Il fatto che, per esempio, la signora La Lumera abbia infierito sul genero dicendo che “se lo meritava” e che abbia confessato l’omicidio dichiarando i forti dissapori tra lei, la figlia, il genero e il consuocero – in cui il “contenzioso” riguardava soprattutto il piccolo nipotino così come anche nel caso del nonno di Messina – riconduce questo, come molti altri casi analoghi, all’incapacità di mediare e di risolvere questi conflitti da parte degli organi della giustizia e l’assenza di una chiara giurisprudenza in merito. Così come, riguardo all’omicidio di Raachida Lakhdimi che ormai è la 70esima vittima di femminicidio in Italia, le donne in questo Paese non sono adeguatamente protette e salvaguardate dallo Stato né monitorate nei casi di violenza domestica. Una delle ragioni, come dice il rapporto dell’Onu, è che in Italia “la maggioranza delle manifestazioni di violenza



non sono denunciate perché vivono in un contesto culturale maschilista dove la violenza in casa non è sempre percepita come un crimine” e “le risposte fornite dallo Stato non sono appropriate e di protezione”.

Riportiamo di seguito il comunicato dell’Udi di Ferrara sulla morte Raachida Lakhdimi e a sostegno della campagna “Stop Femminicidio”

Stop al femminicidio anche a Ferrara: ancora una donna uccisa da un uomo per il solo fatto di essere donna

“Sensazione di smarrimento. Molto impressionante”, ha scritto una visitatrice nel libro delle dediche di Violence, la mostra della XV Biennale Donna appena conclusa a Palazzo Massari. Tra le opere, la fotografia di un corpo di donna dentro un sacco della spazzatura, gettato tra i rifiuti in Messico, opera di Regina José Galindo, artista del Guatemala. E smarrimento è quello che, tutte noi che nell’Udi come nel Centro Donna Giustizia quotidianamente ci occupiamo di discriminazioni e violenze inflitte alle donne, abbiamo provato alla notizia del ritrovamento del corpo di una giovane donna dentro un sacco della spazzatura sotto il suo letto. Un corpo, una vita, buttate via. Come spazzatura. Perché il femminicidio non ha confini: a Consandolo di Argenta come nel Sud America. Raachida è l’ultima delle 70 donne uccise nel 2012 in Italia. Questi eventi non possono però rimanere confinati nello smarrimento. Le Istituzioni e le Associazioni che si impegnano per il contrasto alla violenza, non devono fermarsi, anzi serve ancora maggiore determinazione e unità per dimostrare alle donne la opposizione al clima nazionale, sociale e culturale, che ancora sottovaluta la gravità del fenomeno e per dimostrare che sono possibili luoghi e forme di aiuto concreto alle donne. Il Centro donna giustizia e l’Udi continueranno, ognuna con il proprio ruolo, a tenere alta la attenzione sulla violenza contro le donne. L’Udi, tre anni fa, ha percorso, per un anno, l’Italia intera denunciando violenze e femminicidi; adesso lancia la campagna “Stop Femminicidio”, una *Convenzione* che contrasti la violenza maschile. Un patto per un progetto comune che l’Udi nazionale propone prima tra tutte, a Dire, la rete dei Centri Antiviolenza, come alle associazioni, ai collettivi e alle singole donne, per promuovere una nuova stagione di confronti e azioni a contrasto della violenza maschile sulle donne, in ogni sua forma e declinazione. Nessuna sottomissione politica, nessun ruolo marginale. In questo modo le donne possono scalfire una cultura violenta che registra pochissime timide reazioni maschili e un silenzio imbarazzante della Ministra con delega alle Pari Opportunità. Oggi, con questo messaggio vogliamo rendere giustizia a Raachida, alle altre vittime di questa nostra Provincia, apparentemente tranquilla e libera dalla violenza sulle donne, e alle tante, troppe vittime italiane e del mondo intero.

UDI Ferrara



lavoro e imprenditorialità femminile

17

Imprese da favola, Cappuccetto rosso spa

Fonte: *ingenerere.it* – *donne e uomini per la società che cambia*

di Arianna Visentini

17/04/2012

Link: <http://www.ingenerere.it/recensioni/impreseda-favola-cappuccetto-rosso-spa>

Ma Cappuccetto rosso, in un'altra epoca, in un altro luogo, con una mamma e una nonna diverse, sarebbe diventata una grande start-upper? Sarebbe cresciuta sfidando i pericoli del bosco, apprezzando e studiando la varietà dei fiori, coltivando relazioni rischiose attraverso incontri più o meno casuali, cavalcando il senso dell'orientamento anche del lupo se necessario, senza cedergli il know-how più prezioso - la location della casa della nonna -, senza cedere al ricatto dei sentimenti e al timore di arrivare tardi dalla nonna? Avrebbe fondato la Cappuccetto Rosso & Co. Wooden Flowers, associandosi magari col cacciatore - profondo conoscitore degli abitanti di Woodland e difensore della legalità - e stipulando un contratto di rete coi Sette Nani - noti esportatori di pietre preziose -?

Non possiamo saperlo. Quello che per certo si sa è che crebbe con un certo senso del pericolo, nel timoroso rispetto delle raccomandazioni di mamma e nonna, nessuna traccia di papà, che le intimavano di non parlare con gli sconosciuti, di non attardarsi nel bosco, di andare svelta verso la meta per prendersi cura delle persone care.

Questo è il patrimonio culturale di cui dispongono le nostre imprenditrici quando si lanciano in quelle che chiamano "Imprese da Favola". E di questo ci racconta Angela Padrone, tracciando un bilancio dell'imprenditoria femminile italiana degli ultimi anni nell'omonimo libro "Imprese da Favola" edito da Marsilio e pubblicato nell'ottobre 2011: un bilancio che vede le nostre eroine studiare e laurearsi di più rispetto ai coetanei maschi conseguendo risultati più brillanti (tra i 25-64 anni le laureate sono il 15% contro il 13% degli uomini, conseguono la votazione media di 106 contro 104 all'età di 26,8 anni contro i 27,5) e coltivare, spesso invano, il sogno di una carriera senza abbandonare quello per una famiglia e dei figli. Ma l'età anagrafica dei due investimenti, familiare e professionale, coincidono. I percorsi tra carriera e lavoro si intrecciano, si sovrappongono, confliggono. Spesso è la carriera a soccombere sotto il peso delle aspettative di vita private ma cresciuti i figli, torna la voglia di realizzarsi professionalmente, magari con una propria idea; torna la voglia di raccogliere fiori e disporli nel cesto con arte e sapienza unici, di intrattenere i passanti e trarre i frutti

e-newsletter n.1/2012

Progetto MI PIACE(rebbe) LAVORARE - Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 - DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 "Linee guida regionali per l'elaborazione dei "Patti Sociali di Genere" - CUP B82F11000170002



dello sforzo fatto. Torna la voglia di sfidare il bosco, correre il rischio di incontrare il lupo, far attendere per un poco la nonna.

I dati però, sapientemente intercalati da Angela Padrone con testimonianze di impresa vissuta, ci dicono che la Cappucchetto Rosso & Co. Wood Flowers, nel bosco di Italialand, non vive florida e felice e fa ancora fatica a trovare il suo cammino, a vincere la gara sul lupo, ad arrivare per prima dalla nonna con fiori e miele.

L'autrice delinea un quadro promettente se paragonato alle condizioni lavorative delle donne italiane di alcuni decenni fa, ma sconcertante se paragonato ai dati occupazionali del resto d'Europa o agli indicatori di salute delle imprese.

Innanzitutto le imprese femminili in Italia sono ancora poche, concentrate in settori a basso contenuto scientifico-tecnologico, settore in cui le aziende femminili occupano uno scarso 2,9% del totale imprese, sono imprese di persone e quindi gestiscono pochi capitali; sono piccole e micro-imprese basate sul lavoro di pochi addetti (il 94,7% delle aziende italiane ha meno di 10 addetti, le grandi imprese sono poche: 3500 quelle maschili e appena 45 quelle femminili).

Sono imprese che a detta delle loro stesse titolari faticano ad accedere al credito per scelta oppure per scarsa propensione al rischio *"vivevo con l'incubo delle cambiali che arrivavano a fine mese. Ho pagato l'inesperienza, perché ho voluto saldare tutti i debiti in poco tempo"* dice Elena; che non si aggregano conservando quindi una dimensione ritenuta dai più scarsamente competitiva, perché come puntualmente sostiene Di Vico: *"il capitalismo personale ha nell'individualismo oltre che il suo motore, anche il suo limite strutturale"* e testimonia Maria Rosaria una delle imprenditrici: *"ampliare un'impresa significa creare prospettive di crescita personale, creare strutture, creare nuovi posti di lavoro anche al vertice. Se mi presento in banca come singolo è diverso da presentarsi come aggregazione. L'aggregazione sopperisce a questa mancanza di mentalità imprenditoriale"*.

Esportano poco e non emigrano: *"vorrei poter vivere nel mio paese, perché a me piace vivere nel mio paese, amo l'Italia. Io col mio lavoro mantengo gli operai, pago i fornitori, pago le tasse"* dice una delle testimonianze.

Hanno un eccezionale senso del dovere che le spinge a rispondere dei propri errori ben al di là della logica imprenditoriale: *"potevo sparire ma io voglio pagare i miei debiti, ho cercato sempre di far fronte, anche coi miei dipendenti che ho cercato di far lavorare per quanto possibile"* dice Marinella.

La cura per la famiglia resta una priorità per la quasi totalità delle imprenditrici che avviano l'attività per meglio conciliare la vita privata col lavoro ma spesso è lo stesso motivo, la cura dei famigliari, per cui abbandonano il proprio percorso professionale: *"ancora oggi le donne alla prima maternità spesso abbandonano i progetti professionali. Scelsi la famiglia e lasciai medicina"* dice Antonella e Maria ribadisce *"mi occupavo delle mie due figlie, per tre anni non ho lavorato, quando sono riemersa ho avuto l'impressione che il mondo fosse cambiato"*. Quando riescono a conciliare, o si



illudono di essere riuscite a farlo, non riescono ad abbandonare il senso di colpa come dice Iolanda *“tu non ci sei mai mamma – mi dicono i figli e io ci casco. Loro sentono la mancanza di normalità. Ci sono stati periodi difficili al punto che io una volta ho anche detto - se vuoi smetto di lavorare”*.

Eppure Gerlanda, Olga, Tiziana e Amalia, Daniela, Violeta, Flavia, Iolanda, Chiara, Lorena, Carmela, Marinella, Elena, Maria Rosaria, Maria, Cristina, Katia, Sara ci hanno provato e ci stanno provando, sia grazie alla loro tenacia, creatività, intraprendenza, intelligenza che grazie ad alcune leggi che in Italia hanno senza dubbio accelerato il processo di crescita delle imprese femminili. Angela Padrone le elenca, a vario titolo, pressoché tutte: da quelle che hanno sostenuto l’imprenditoria femminile, a quelle che favoriscono le aggregazioni tra imprese. Leggi che oggi non ci sono più o che, come dice Angela Padrone, non bastano.

“Imprese da favola” è un libro importante che contribuisce a riempire l’ancora troppo scarno scaffale della biblioteca italiana dedicato all’imprenditoria, ad una classe sociale ed economica che come qualche imprenditore spesso sottolinea non è mai stata adeguatamente narrata (vedi Edoardo Nesi nel suo ultimo sforzo letterario “Storie della mia gente”). E’ un libro che dà un quadro completo e attualissimo, grazie anche ai rimandi alle fonti più aggiornate più o meno istituzionali ma comunque tutte massimamente stimolanti e tra le più autorevoli sul panorama nazionale (si va da Dario Di Vico, all’Istat; dalla Consigliera di Parità Nazionale alle economiste Casarico e Profeta; dalla giornalista D’ascenzo all’economista Abravanel, dai rapporti di Unioncamere all’importante contributo di Maurizio Ferrera, e via così fino a citare Mario Draghi e Giulio Tremonti ai quali avrebbe senza dubbio aggiunto, se ne avesse avuto il tempo, il discorso di insediamento del Presidente Mario Monti e i primi interventi del Ministro Elsa Fornero).

E’ un’opera che valorizza finalmente l’immane sforzo di quella bambina che pretese di inoltrarsi sola nel bosco con un mantello nuovo, un mantello rosso che l’avrebbe resa molto visibile, che l’avrebbe riparata dal freddo e che le avrebbe consentito di attraversare con fiducia il suo destino.

E’ un’opera che racconta di come quella bimba sia diventata grande, di come abbia cominciato a conoscere e ad amare quel bosco e di come sia favolosa la sua impresa, di come la Cappuccetto Rosso & Co Wooden Flowers si sia fatta spazio nelle organizzazioni di rappresentanza, nelle associazioni di categoria, nelle organizzazioni sindacali, nei partiti, nei governi e nelle famiglie per diffondere la sua esperienza, condividerla, e aiutare le altre Cenerentola, Biancaneve, Rosaspina e Aurora a fare lo stesso: emanciparsi dal principe, impadronirsi del cavallo, sfidare draghi, torri, mele avvelenate, streghe, matrigne e sorellastre per ricostituire una alleanza che le vede già protagoniste dello scenario politico ed economico nazionale, europeo e mondiale.



welfare gender friendly

20

Family Audit

Avvio della sperimentazione nazionale

Il Dipartimento per le politiche della famiglia ha avviato la sperimentazione su base nazionale dello standard *Family Audit*.

Lo standard è uno strumento gestionale che promuove un cambiamento culturale e organizzativo all'interno delle realtà lavorative sia pubbliche che private e consente di adottare e certificare politiche del personale orientate al benessere dei propri dipendenti e delle loro famiglie.

Può essere introdotto da qualsiasi organizzazione, qualunque sia la sua natura giuridica, indipendentemente dalla dimensione e dal prodotto o servizio fornito.

L'utilizzo del *Family Audit* innesca un ciclo virtuoso di miglioramento continuo, introducendo al proprio interno soluzioni innovative e competitive orientate alla più ampia flessibilità e alla promozione della cultura della conciliazione tra vita privata e vita lavorativa.

Il 26 ottobre 2011 il Dipartimento per le politiche della famiglia e la Provincia autonoma di Trento, da anni titolare per l'Italia dello standard, hanno firmato un accordo di collaborazione per l'avvio di una sperimentazione del *Family Audit* su scala nazionale, che parte ufficialmente con il coinvolgimento di cinquanta organizzazioni-pilota che verranno scelte tra quante risponderanno all'avviso pubblico e proporranno la propria candidatura entro il prossimo 23 aprile.

Per maggiori informazioni:

<http://www.politichefamiglia.it/primo-piano/family-audit-avvio-della-sperimentazione-nazionale.aspx>

e-newsletter n.1/2012

Progetto **MI PIACE(rebbe) LAVORARE** - Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 “Linee guida regionali per l’elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002



Regione Puglia
Assessorato al
Welfare



Agenzia di Sviluppo
dei Monti Dauni



Comune di Troia



Unione Sindacale
Territoriale CISL
Foggia



paternità, maternità e condivisione

21

Papà perfetti, rivoluzione silenziosa Così si trasforma la famiglia italiana

Fonte: la Repubblica.it

16 febbraio 2012

Link: http://www.repubblica.it/cronaca/2012/02/16/news/pap_perfetti-29968225/



Cambiano i pannolini e accompagnano i figli a scuola. I nuovi padri stanno rivoluzionando la famiglia. Creando una simmetria di ruoli finora sconosciuta in Italia:

e-newsletter n.1/2012

Progetto MI PIACE(rebbe) LAVORARE - Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 “Linee guida regionali per l’elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002



"Spesso i contratti sono a tempo, oggi lui, domani lei. È necessario essere intercambiabili". E in Francia le aziende li agevolano

NON È soltanto questione di pannolini, di lavatrici equamente divise, o di favole da leggere pazientemente la sera, finché non arriva il sonno, i bambini dormono, la luce si abbassa e in casa entra la quiete. È tutto questo, e molto di più. Nel nostro paese è in atto da tempo, silenziosamente, una rivoluzione della paternità. E dunque della coppia. In un sentiero che dalla asimmetria conduce alla simmetria.

Perché c'è una generazione di uomini - hanno tra i 30 e i 35 anni, vivono nel Centro Nord, hanno buoni titoli di studio, compagne che lavorano e figli molto piccoli - che sta scoprendo e sperimentando giorno dopo giorno un nuovo modo paritario, interscambiabile, concreto e fisico di essere padri, e naturalmente mariti e compagni. Padri "high care", collaborativi, partecipi, insomma quasi "perfetti", così li ha definiti in uno studio appena pubblicato sull'Osservatorio Isfol una giovane sociologa, Tiziana Canal, ricercatrice all'università Carlos III di Madrid.

Tracciando un vero e proprio identikit statistico di un genitore (maschio) che per la prima volta, nell'88% dei casi non soltanto gioca con i figli, ma li accompagna a scuola, li lava, li veste, cucina per loro, li accudisce insomma, in una simmetria di ruoli finora quasi sconosciuta in Italia. E poi comunque fa la spesa (68,3%), aiuta nelle faccende domestiche (37,5%) e ogni sera mette a letto i propri bambini (25%).

Dati che a leggerli bene raccontano anche quanto sono cambiati i sentimenti e le leggi dell'amore all'interno di una coppia, e quanto, anche, l'esplosione dei canoni tradizionali del lavoro stia mutando per sempre la struttura delle giovani famiglie.

"Se non c'è Veronica ci sono io, e se non ci sono io c'è Veronica - racconta Guido Forti, geologo con lavori a progetto, marito di Veronica, ricercatrice di Fisica - e soltanto così riusciamo ad occuparci, bene, di Guia, che ha 5 anni, e di Antonio che ha 24 mesi. Non ho mai pensato che i figli o la casa dovessero essere "appannaggio" di mia moglie, che in questa fase lavora e guadagna più di me. Occuparsi di Guia e Antonio è un lavoro da pazzi, senza baby sitter e con i nonni lontani, ma lo faccio fin dai loro primi giorni di vita, e per me è naturale. Questo non vuol dire che sia facile. Però è straordinario. E se non avessi vissuto le notti insonni e i cambi di pannolini, forse oggi non avrei questo rapporto così felice con i miei figli".

Anche se, è il caso di dirlo, dietro questo cammino verso la "simmetria" che riguarda comunque in Italia una giovane avanguardia di coppie, c'è il costante, paziente e deciso lavoro delle donne. E questa è infatti la tesi dello studio "Paternità e cura familiare" di Tiziana Canal, che ha basato la sua indagine, e dunque il ritratto dei "padri high care" contrapposti ai "padri low care", su seimila interviste a donne tra i 25 e i 45 anni. Dove ciò che emerge è che questi padri e mariti "high care", sono prima di tutto compagni di donne che lavorano e hanno alti titoli di studio.

"Mi sono sempre occupata dei temi del lavoro dalla parte delle donne, ma da tempo avevo la curiosità di affacciarmi sull'altro versante, capire perché sul fronte della



paternità e della cura familiare gli uomini italiani siano spesso in fondo alle statistiche europee. Perché invece, ciò che credo - dice la sociologa Tiziana Canal - è che nelle giovani coppie molto stia cambiando, e quindi, sulla base dei racconti delle donne, ho provato a descrivere quando e come un uomo si può definire "high care".

E l'elemento più forte è che un padre è tanto più partecipe e collaborativo quanto più la sua compagna è impiegata a tempo pieno, ed è socialmente ed economicamente forte. E una spinta "culturale" in questo senso potrebbe darla la legge sul congedo di paternità obbligatorio che il ministro Fornero vorrebbe introdurre anche in Italia".

Alessio A. si diverte molto a essere definito "padre high care", anzi di sé dice, "se questo è il ritratto io sono davvero un padre perfetto". "Sono un po' più vecchio del vostro identikit, ho 45 anni, e la paternità l'ho scoperta da adulto. Marisa e io siamo diventati genitori quando non ci speravamo più, due figli, Piero e Giorgio uno dietro l'altro. Un'esplosione di gioia, di vita e... di problemi. Marisa fa il medico, policlinico universitario, neuropsichiatria, notti, turni, guardie, io faccio l'architetto, ma il lavoro del mio studio andava male da tempo. Mi sono ritirato: oggi faccio il padre a tempo pieno e ogni tanto do una consulenza urbanistica. E Piero e Giorgio sono felici".

Quello che infatti molti padri raccontano è la scoperta del rapporto fisico con i figli, quello che passa attraverso il bagno, il cibo, la notte, l'odore, le sensazioni. Perché se le coppie sono costrette oggi a inventare nuove organizzazioni familiari, "le uniche che permetteranno loro di avere dei figli", suggerisce Alessandro Rosina, demografo, questa inedita strategia di libertà permette ai padri di sperimentare ruoli a loro finora sconosciuti. Dice Giulia Galeotti, storica, autrice del saggio *In cerca del padre*: "Credo che questi "padri high care" appartengano a un gruppo sociale ancora residuale.

Però, come scriveva l'*Economist* alcuni mesi fa, i giovani padri che oggi si affacciano nel mondo del lavoro considerano la variabile della genitorialità. Proprio come da sempre fanno le madri. Ossia quando accettano o non accettano un impiego tengono conto anche di quanto potranno poi occuparsi o meno dei loro figli. E questo è davvero rivoluzionario". È quell'avvicinamento dei padri alle emozioni, come lo definisce Francesca Zajczyk, sociologa dell'università Bicocca di Milano, figlio anche del mutamento radicale dei canoni del lavoro nelle giovani coppie.

"Oggi spesso i contratti sono semestrali, a volte addirittura mensili, oggi lei, domani lui, è fondamentale essere intercambiabili, le giovani famiglie sperimentano davvero un modo nuovo di essere, ma il contesto culturale, il "fuori" è invece ancora molto stereotipato, soprattutto sui modelli femminili. Le donne però - avverte Zajczyk - depositarie del potere della maternità, devono imparare a delegare e lasciare spazio ai padri e ai partner". Anche in quella fase primaria della vita di un bambino che le donne, spesso, tendono a tenere tutta per sé.



Regione Puglia
Assessorato al
Welfare



Agenzia di Sviluppo
dei Monti Dauni



Comune di Troia



Unione Sindacale
Territoriale CISL
Foggia



Solo 38 minuti al giorno con i figli i papà italiani i peggiori d'Europa

24

Fonte: la Repubblica.it

19 marzo 2012

Link: http://www.repubblica.it/cronaca/2012/03/19/news/pap_figli_38_minuti-31687245/

Studio sull'impegno con prole e in casa per i genitori italiani. C'è anche una buona notizia: i maschi di oggi sono molto più presenti della generazione precedente. Ma la gestione della casa e della famiglia ricade ancora sulle spalle delle donne

di CATERINA PASOLINI



e-newsletter n.1/2012

Progetto MI PIACE(rebbe) LAVORARE - Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009 “Linee guida regionali per l’elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002



TRENTOTTO minuti al giorno. Non uno di più.

È quanto dedicano in media i papà italiani ai loro figli e a dare una mano in casa, mentre le loro compagne di vita si esibiscono sempre di più nell'arte del precario equilibrio di manager dei sentimenti, divise tra famiglia, lavoro, genitori anziani.

E con quella mezzoretta striminzita, assieme ai francesi, nel giorno della festa del papà campeggiano tristemente agli ultimi posti della classifica europea. Genitori e coinquilini modello, pronti a leggere favole, ripassare lezioni, rassettare e lavare i panni, sono invece gli uomini dei paesi del Nord Europa (Danimarca 64 minuti) e anche, a sorpresa, i greci che con i piccoletti passano un'ora al giorno contro le cinque settimanali dedicate da spagnoli e tedeschi a figli e *ménage*.

Le mamme inglesi portano i mariti/compagni sul palmo della mano: il 98% ha dichiarato che sono i migliori per l'aiuto fornito per la cura dei figli e della casa.

Gli italiani i peggiori d'Europa. A fotografare le famiglie europee dietro ai vetri è una ricerca della P&G in collaborazione con la Sirc (*Social issues research center*), che ha intervistato diecimila donne in tredici nazioni convincendole a dare i voti a mariti e fidanzati, a raccontare le loro giornate, i minuti contati, quelli dedicati a se stesse e gli impegni condivisi. Paragonando i loro uomini ai loro padri, a chi le ha allevate, ricordando le lamentele delle loro mamme.

Meglio che la generazione precedente. E così, a sorpresa, arriva la buona notizia. In casa faranno poco mariti, fidanzati, compagni o padri che siano, ma comunque molto di più di quelli che li hanno generati. La metà delle mamme italiane trova infatti che i papà sono "molto più coinvolti" nella gestione della casa e dei figli rispetto alla generazione precedente, mentre il 37% dice "un po' di più". Solo l'otto per cento, incrollabile, si rifiuta di notare miglioramenti nell'altra metà del cielo.

Per le mamme solo 48 minuti liberi. E se i padri e compagni in casa e con i figli fanno ancora poco, il tutto ricade sulle spalle delle donne. Così la madre media in Europa occidentale ha a disposizione solo 48 minuti al giorno da dedicare a se stessa quando non ha doveri da assolvere nei confronti di altre persone.

E il tempo dedicato è più limitato nei paesi che hanno problemi economici più gravi: così le madri finlandesi si posizionano ai primi posti della classifica con 69 minuti di tempo libero, mentre quelle portoghesi si classificano all'ultimo posto con soli 29 minuti.

Un po' meglio va alle mamme spagnole e greche (39 minuti) e quelle italiane (41 minuti). Nonostante questo il 41% delle madri ritiene di avere a disposizione più tempo libero rispetto alle proprie genetrici, il 2% reputa di avere a disposizione la stessa quantità di tempo libero mentre un buon 36% valuta di avere a disposizione meno tempo.

A quanto pare non molto è cambiato nelle modalità di vita delle donne: oltre la metà delle madri preferisce infatti trascorrere con i propri figli il tempo libero, ottenuto



Regione Puglia
Assessorato al
Welfare



Agenzia di Sviluppo
dei Monti Dauni



Comune di Troia



Unione Sindacale
Territoriale CISL
Foggia



grazie all'impiego di elettrodomestici e prodotti salva-tempo, e solo una madre su sei dedica quei ritagli di tempo per se stessa.

Quattro ore con i bambini. Le madri in Europa occidentale trascorrono una media di oltre quattro ore al giorno con i propri figli in attività come lettura, scrittura, gioco. Le madri austriache trascorrono in questo modo circa il 50% di tempo in più rispetto alle madri danesi, mentre le italiane una media di 4,7 ore al giorno.

E se ci sono problemi... É sempre la linea femminile quella dell'aiuto. A chi si rivolgono le mamme se ci sono problemi? L'81% busca prima sempre alla porta alle altre madri, principalmente alla propria (44%) e poi alle altre (37%). Solo il 32% si è rivolta per prima al proprio marito/compagno, mentre l'8% delle madri ha preferito il web, chiedendo consigli sui social network.



maschile (plurale)

27

Questo Uomo No

I care.

L'uomo che ridacchia soddisfatto dinanzi l'ennesimo corpo femminile volgarmente cartellonato in sei metri per tre, o pesantemente patinato nella rivista mensile/settimanale, o violentemente inquadrato dal nullificante programma televisivo; soddisfatto da un corpo sempre vestito il meno possibile, sempre con qualche organo sessuale/genitale in bella vista (o alluso); felice di una donna sempre piegata/girata/assemblata in una posa sessualmente esplicita, e sempre nella divisa di uno dei suoi tanti ruoli stereotipati - la massaia, l'infermiera, la modella, la segretaria, la svampita, la maggiorata, la cicciona-ma-simpatica, la ragazzina, la più matura "ma ancora è bõna", la mamma, la nonna, la musa, la dolce, la comprensiva, la grandissima zoccola. **Questo uomo no.**

L'uomo gonfio di anni e di potere e di soldi più o meno suoi, che decide che l'aborto no, l'asilo no, il contratto no, lo stesso stipendio no, il tempo libero no, la parità dei diritti no, l'antisessismo no, niente violenza per nessuno no... perché a lui fa comodo così. **Questo uomo no.**

L'uomo che non capisce che metà della popolazione non può nei fatti essere la serva dell'altra; che non capisce che i servizi non devono permettersi solo i portafogli di pochi, e per gli altri servono le fatiche di molte; che costruisce un welfare finto, alimentato dal sacrificio di un genere solo; che alimenta il mercato del lavoro con la disparità di trattamento tra i generi; che pensa allo sviluppo come il lontano traguardo raggiunto da uno solo, e non come il sollevamento di tutti da uno stato di semi sopravvivenza. **Questo uomo no.**

L'uomo che legge di stupri e femminicidi e dice che non è un suo problema, che non può farci niente, che non ha tempo per queste cose, che è una malattia e lui non ce l'ha, che il mondo è sempre andato così, che lui cosa c'entra, che se comandasse lui, che io penso ai fatti miei, che così sta scritto. **Questo uomo no.**

Questi sono i miei problemi, non solo oggi, non solo domani: **questo uomo no, mai.**

Fonte: <http://questouomono.tumblr.com/post/18900432728/questo-uomo-no-26>

e-newsletter n.1/2012



Regione Puglia
Assessorato al
Welfare



Agenzia di Sviluppo
dei Monti Dauni



Comune di Troia



Unione Sindacale
Territoriale CISL
Foggia



Progetto

MI PIACE(*rebbe*) LAVORARE

Patto Sociale di Genere dell'Area Vasta dei Monti Dauni

Legge regionale 21 marzo 2007 n. 7 – DGR n. 2473 del 15 dicembre 2009

“Linee guida regionali per l’elaborazione dei “Patti Sociali di Genere” – CUP B82F11000170002

MERIDAUNIA S.C. a r.l. **Agenzia di Sviluppo dei Monti Dauni**

Sede Legale: Località Tiro a Segno snc – 71023 Bovino (FG)

Tel. 0881 912007/966557 – Fax 0881 912921

e-mail: info@meridaunia.it – sito web: www.meridaunia.it



MI PIACE(*rebbe*) LAVORARE